MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI

CORRIERE DELLA SERA
Roma

01-OTT-2012
da pag. 11

Film «Quo vadis?» di Guazzoni aprì il filone dei kolossa

Compie cent'anni il Nerone del cinema

Per alcuni anni, fra il 1886 e il 1894, il romanziere polacco Henryk Sienkiewicz visitò più volte Roma. Teneva sotto braccio gli Annali di Tacito, studiava i monumenti, schizzava mappe topografiche. Scrisse «Quo vadis?» e vinse il premio Nobel. Un giovane regista romano, Enrico Guazzoni, si appassionò al libro e decise di portarlo sullo schermo. Aveva diretto una «Gerusalemme liberata» e una «Agrippina», dove si era già cimentato con l'imperatore Nerone. Il nuovo progetto rimase due anni nel cassetto, al pubblico interessavano solo «drammetti moderni, d'effetti o d'effettaccio». Ma finalmente la Cines approvò l'impresa e in due mesi Guazzoni completò le riprese. Il suo film muto fu proiettato cento anni fa, nell'autunno 1912, ed è stato recuperato grazie al restauro curato da Nederds Filmmuseum di Amsterdam, Cineteca Italiana di Milano e National Film Archive di Londra. Dura 119 minuti, è il primo lungometraggio della storia. E il primo kolossal: cinquemila comparse e un serraglio di leoni e altre fiere; il Circo Massimo interamente ricostruito; la villa estiva di Nerone ricreata con un lago artificiale. Furono spese 48 mila lire, nulla rispetto al milione che costò due anni dopo la «Cabiria» di Giovanni Pastrone. Guazzoni era anche pittore e decoratore, aveva studiato all'Accademia di Belle Arti. Nelle scenografie e nei costumi s'ispirò allo stile pompeiano di Jean-Léon Gérôme e dei suoi «Martiri cristiani», ai languori preraffaelliti de «Le rose di Heliogabalus» di Alma Tadema. Sperimentò effetti tridimensionali, affocò l'incendio di Roma su enormi teloni colorati di rosso. Amleto Novelli, più di cento film accanto a dive come Francesca Bertini e Anna Fougez, interpretò Vinicio. Per Lygia fu scelta a sorpresa la bella Lea Giunchi, un'attrice comica. Petronio era il napoletano di lungo corso Gustavo Serena: lasciò le scene per gestire una latteria, tornò e chiuse la carriera da caratterista nei «Soliti ignoti» di Monicelli.

«Quo vadis?» fu un successo clamoroso. Per il Natale di Roma, il 21 aprile 1913, debuttò all'Astor Theatre di Broadway e vi rimase sei mesi con due proiezioni al giorno. Negli Stati Uniti incassò l'impensabile somma di 150 mila dollari. Il New York Times lo definì «il capolavoro più ambizioso di tutti i tempi» e David W. Griffith s'ispirò al suo gusto e alle sue tecniche rivoluzionarie per «Judith of Bethulia» ('14). A Londra re Giorgio V presenziò e si congratulò in una Royal Albert Hall gremita da ventimila spettatori. Parigi commissionò a Jean Nogues la colonna sonora che fu eseguita dal vivo al Gaumont Palace con un coro di 150 voci. Per soddisfare le richieste di copie, la Cines dovette tenere aperto il laboratorio ventiquattro ore al giorno. Intanto, Guazzoni aveva fondato un suo stabilimento litografico: disegnava e stampava cartelloni e manifesti per il cinema, insieme ad artisti come Duilio Cambellotti, maestro dell'Art Nouveau, Tito Corbella, Anselmo Ballester e Luigi Martinati destinato a firmare i poster di «Casablanca», Hitchcock e John Ford, Marlon Brando e James Dean. Guazzoni morì nel settembre '49, troppo presto per vedere il monumentale «Quo vadis?» hollywoodiano diretto due anni dopo da Mervyn LeRoy. Otto nomination agli Oscar. Delle sessantamila comparse una, Sophia Loren, sarebbe diventata un'attrice famosa.

Pietro Lanzara

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile